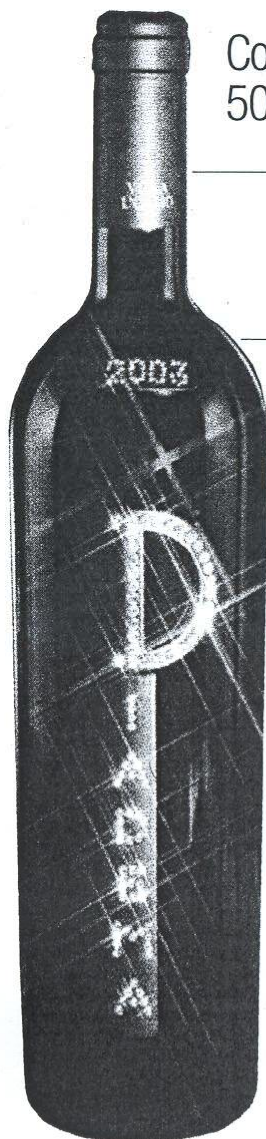


# In Cina il vino all'italiana

## Contro le falsificazioni nuove regole di Pechino



Consumi annui:  
50 litri pro capite

**9 IL FATTURATO**  
L'ammontare dei ricavi, in miliardi di euro, nel settore del vino in Italia nel 2005

**3 L'EXPORT**  
È il valore, in miliardi di euro, delle esportazioni di vino l'anno scorso

**48,1 LA PRODUZIONE**  
La quantità, in milioni di ettolitri, del vino che è stato prodotto nel 2005

**460 TIPOLOGIE**  
È il numero di vini che rientrano nelle categorie Doc, Docg e Igt

**48,8 I CONSUMI**  
Il valore, in litri, dei consumi procapite di vino l'anno scorso secondo Coldiretti

La bottiglia più preziosa del Vinitaly è un supertuscan 2003 della fattoria Villa l'olmo di Impruneta (Firenze). Si chiama Diadema diamante e ha una etichetta con diamanti di 4 carati. Costo: 10mila euro. Ne sono state già vendute tre, due a Londra e una a New York

DAL NOSTRO INVIATO

**VERONA** ■ La Cina ci copia anche il vino. Ovvero il modo di fare il vino ottenuto solo ed esclusivamente dall'uva. Questa volta nessuno potrà gridare allo spauracchio dei prodotti falsi, perché la decisione del grande Paese asiatico è di quelle che vanno prima di tutto elogiate. E subito dopo valutate per la portata politica che contiene. Peso che va valutato alla luce del fatto che la principale regione viticola cinese (Yantay) da questa settimana è entrata a fare parte in qualità di osservatore ufficiale dell'Oiv, (l'Organisation international de la vigne e du vin) che è la massima espressione sovranazionale in fatto di vite e vino.

Due notizie che il Sole-24Ore ha raccolto in rapida successione dal direttore generale dell'Oiv, l'italiano Federico Castellucci intervenuto ieri all'apertura del VinItaly a Verona e che sono destinate a incidere molto sui futuri equilibri vitivinicoli nel mondo. Anche perché il Governo cinese ha invitato a Pechino il vertice dell'Oiv, per aprire il tavolo e diventare membro effettivo dell'Organizzazione. Che le cose in quella parte del mondo stiano cambiando e anche velocemente in fatto di vino lo si capisce, appunto, dal fatto che per la prima volta in Cina la parola vino ("tao-pu" nell'idioma locale) d'ora in poi dovrà essere utilizzata solo ed esclusivamente per indicare la bevanda alcolica ottenuta dall'uva. E non come è sempre stato fatto da tempi immemorabili distillando i succhi ottenuti da ogni tipo di vegetali, compresa l'uva.

La decisione risale a qualche mese fa ma, nonostante si tratti di una svolta epocale, in occidente è passata quasi del tutto inosservata. Forse perché l'attenzione maggiore degli analisti era rivolta agli aspetti produttivi contenuti nel piano vitivinicolo di quel Pae-

se, varato di recente. Un piano, cioè, volto sia a dare ordine a una coltura che negli ultimi anni è cresciuta a dismisura (in dieci anni il vigneto cinese è passato da 150mila a 450mila ettari, diventando per estensione il quarto produttore), sia agevolando un maggiore coordinamento tra le grandi province della Repubblica. E sia ancora studiando a fondo gli aspetti scientifici e legislativi che regolano le viticolture dei Paesi occidentali e di quanti nell'ultimo quarto di secolo hanno dedicato risorse al vino di qualità. Qualità che — lo ha detto il ministro

Alemanno nel suo discorso di apertura del Salone — insieme a una politica promozionale incentrata su piani progettuali precisi è l'unica via per avere successo sui mercati internazionali.

Ma il ministro si è anche soffermato sulla necessità di arrivare quanto prima alla riorganizzazione del settore, attraverso il compattamento della filiera. Un processo che può facilitare il conseguimento di tutta una serie di provvedimenti normativi e di mercato a favore della vite e del vino italiano.

NICOLA DANTE BASILE

### MONTEPULCIANO

## «Fisco enologico» per lo sviluppo

Montepulciano, uno dei centri vinicoli della Toscana più noti a livello mondiale, diventa un'area laboratorio per coniugare sviluppo economico sostenibile e difesa dell'ambiente.

Il Comune del Senese ha infatti deciso di varare un programma di deducibilità fiscale in favore delle imprese che si impegnano a realizzare programmi di investimento in opere di utilità sociale. Alla base del progetto c'è un'intesa tra l'amministrazione comunale e il Consorzio del vino nobile di Montepulciano, che raggruppa 250 aziende operative nell'area del centro toscano e che costituiscono il 70% del reddito lordo locale.

Montepulciano è il Comune di riferimento della strada del vino nobile e intorno al centro senese sono stati via via realizzati una ventina di alberghi e una trentina di strutture agrituristiche. Tutto ciò ha reso Montepulciano una realtà a forte vocazione turistica, con migliaia di persone che affluiscono attratte dalle numerose manifestazioni lungo l'arco dell'anno.

Da qui l'intesa per agevolare un'accelerazione degli investimenti delle aziende del comparto vitivinicolo in difesa dell'ambiente e del territorio che — secondo le valutazioni del Comune e del Consorzio — costituisce il principale patrimonio dell'intera area. L'accordo sperimentale di Montepulciano ha poi trovato eco nel variegato mondo vitivinicolo ed è stato particolarmente apprezzato dall'Associazione delle città del vino, organismo che raggruppa 540 comuni con oltre 200mila ettari di vigneti Doc, 4mila alberghi, in totale, e 1.500 strutture agrituristiche che operano in stretta connessione con il turismo del vino. Per le Città del vino il modello Montepulciano dovrebbe essere applicato su larga scala.

VINCENZO CHIERCHIA